

Introduzione

Gli anni 1738 e 1748 segnano un momento di svolta nella storia delle idee. Nell'arco di un solo decennio rividero la luce le rovine delle antiche città di Ercolano e Pompei, per quasi due millenni seppellite sotto la coltre di cenere, fango e detriti generata dalla tragica eruzione del Vesuvio del 79 d.C. I lavori di scavo, condotti per volere di Carlo III Borbone e del suo erede Ferdinando IV, si sarebbero protratti per i due secoli successivi, ma già a partire dalla seconda metà del Settecento l'eco dei ritrovamenti fu vastissima su tutto il continente, portando con sé importanti conseguenze di ordine estetico e, non ultimo, politico e filosofico. Al di là dell'indiscusso valore archeologico, infatti, la straordinaria scoperta contribuì a un deciso mutamento della funzione culturale che aveva da sempre rivestito l'immagine dell'Italia. Considerata per secoli come il luogo elettivo per l'iniziazione della gioventù aristocratica europea alla vita mondana e di corte, l'Italia iniziò a presentarsi al viaggiatore del Settecento nell'inedita veste di territorio franco dove poter condividere con altri pensatori e artisti provenienti da tutta Europa le proprie risorse intellettuali secondo i principi dell'emergente ideale cosmopolita e della teoresi storico-artistica del Neoclassicismo di Johann Joachim Winckelmann, autore che, come è noto, si trasferì definitivamente a Roma nel 1755. Autentico paesaggio della memoria nel quale si viaggiava per ritrovarvi le suggestioni recepite nei libri, nei dipinti, nei resoconti dei grandi artisti del passato, l'Italia divenne ben presto la meta privilegiata per assimilare i valori di una civiltà rimasta per secoli nell'oblio. La riscoperta dell'eredità classica della civiltà magno-greca si manifestò su larga scala con il fenomeno odepórico del Grand Tour, vero e proprio modello conoscitivo-esperienziale

David Matteini, University of Siena, Italy, david.matteini@unisi.it, 0000-0003-3314-1953

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

David Matteini, *L'esperienza del mondo. Goethe e Sade tra viaggio e romanzo*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0559-7, DOI 10.36253/979-12-215-0559-7

che, seguendo una lunga tradizione risalente all'Umanesimo e al primo Rinascimento, ha rappresentato una delle più solide forme simboliche della civiltà letteraria europea del secondo Settecento, *pendant* di quella credenza tutta illuministica secondo la quale al di sotto della varietà dei costumi e delle leggi dei popoli sarebbe rintracciabile l'impianto uniforme di una morale naturale e dunque universale.

Se l'esperienza gnoseologica offerta dal rinnovamento settecentesco del tradizionale *tour* italiano ha insomma trovato numerose corrispondenze con le filosofie del periodo, la categoria che più delle altre si è costituita come il fondamento di questo nuovo modo di viaggiare è da individuare senza dubbio in quella di "formazione", la *Bildung*, concetto che nel Settecento inizia ad acquisire un'indiscussa rilevanza filosofica, e che, nella sua esplicitazione odeporica, sembra trovare le sue basi esattamente nella contemplazione dell'alterità culturale e, al tempo stesso, nella ricerca di universali umani e morali. Nel valore formativo acquisito dal Grand Tour si ritrova così un afflato umanistico che, partendo dall'individuo, abbraccia l'intero, per ritornare infine verso la consapevole integrità del soggetto all'interno della società umana.

Il legame tra la formazione individuale e il viaggio che si consolida nella seconda metà del Settecento stabilisce così una nuova visione, estetizzante e allo stesso tempo politica, dell'esperienza del mondo. Oltre che nel perentorio rifiuto delle mode aristocratiche del barocco e del rococò primo settecentesche, il Neoclassicismo e la componente paneuropea del Grand Tour hanno costituito la cassa di risonanza ideologica di quelle frange liberal-progressiste che avrebbero portato entro poco alle grandi rivoluzioni di fine secolo e alla nascita di un nuovo modo di intendere la fenomenologia artistica e letteraria.

A partire da questi motivi, il presente studio vuole approfondire le prospettive interpretative di due generi narrativi fondamentali per la comprensione della cultura europea del secondo Settecento: il viaggio in Italia – o meglio, il *resoconto* del viaggio in Italia – e il romanzo di formazione, due forme letterarie che, seppur differenti, ritrovano il loro punto comune in quel legame tra esperienza individuale, mondo sociale e mondo naturale che si instaura proprio nell'esperienza del viaggio. Per valutare l'eterogeneità degli esiti nel panorama della cultura a cavallo tra XVIII e XIX secolo, prenderemo in esame la *Italienische Reise* (effettuato tra il 1786 e il 1788, ma il cui resoconto è stato pubblicato in due volumi solo nel 1816 e il 1817) e i *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (1796) di Goethe, testi già largamente conosciuti e discussi dalla critica, e il *Voyage d'Italie* (effettuato tra il 1775 e il 1776, ma il cui resoconto non è mai stato pubblicato dall'autore) e l'*Histoire de Juliette ou les Prospérités du vice* (1800, ma stampato con la data falsa del 1797) di Donatien-Alphonse-François de Sade, opere, quest'ultime, che non hanno mai trovato veramente spazio in uno studio teorico-comparativo di ampio respiro.

Nel primo capitolo si condurrà un'indagine del concetto filosofico di *Bildung*, quell'idea di formazione dell'essere umano che, come si cercherà di dimostrare, garantisce la reciproca interdipendenza tra il bagaglio esperienziale del viaggio e la finzione letteraria del *Bildungsroman*. Esamineremo il dibattito sulla *Bildung* soprattutto all'altezza cronologica del suo apogeo, vale a dire la seconda me-

tà del Settecento, anche se inizialmente sarà dato rilievo ad alcuni importanti pensatori di epoche precedenti al fine di chiarire i passaggi che evolvono verso la fase illuministica della riflessione. Ci concentreremo quindi sull'importanza assunta dall'esperienza del Grand Tour in rapporto, appunto, alla *Bildung*, per poi osservare, in ultima istanza, come tale reciprocità esemplifichi la sua massima portata culturale nel romanzo di formazione classico, il *Bildungsroman*.

Il secondo capitolo è dedicato a Goethe. Dopo un'ampia analisi degli assunti della *Italienische Reise*, prenderemo in esame gli sviluppi letterari di tale esperienza, sublimati nel romanzo di formazione dei *Wilhelm Meisters Lehrjahre*. Sulla scorta dell'insegnamento sociologico-letterario di critici quali György Lukács, Michail Bachtin e Giuliano Baioni, si cercherà di mettere in evidenza le ragioni e le strategie narrative grazie alle quali, in queste opere, l'autore tedesco è arrivato a proporre un modello sociale figlio dell'umanitarismo illuminista e alternativo a quello radicale di stampo francese. In effetti, la trasposizione narrativa del viaggio in Italia effettuato da Goethe tra il 1786 e il 1788, la *Italienische Reise*, oltre a riportare numerose testimonianze di carattere generale sul vissuto del poeta, si fa portavoce di un modo di pensare la civiltà originale e denso di profonde implicazioni: l'ordine, la misura, la *belle nature* ispirati dalla classicità italiana sono adesso i metri di giudizio con cui guardare il mondo e giudicare se stessi. In bilico tra archeologia erudita e introspezione psicologica, l'opera goethiana rappresenta l'acme compositiva di un discorso che tiene insieme alterità ed esperienza, mito e ideologia. Se attentamente analizzato, l'approccio idealizzante di Goethe alla materia italiana ci offrirà così un viatico fondamentale per comprendere il profilo di gran parte dei viaggiatori sette-ottocenteschi che, andando in Italia alla ricerca delle sue bellezze, della naturalezza pittoresca dei poveri abitanti delle campagne, del fascino delle corti, dell'onnipotente potere papale, facevano della propria esperienza un'anabasi che non si limitava alla sola contemplazione estatica, ma che in patria sarebbe servita alla riqualificazione del proprio ruolo all'interno della società civile. Insomma, l'Italia del Settecento descritta da Goethe è stata il luogo del sogno riformista europeo, e il mito goethiano da essa scaturito racconta dell'ascesa verso l'armonia tra arte, natura e civiltà, della ricerca di un ideale socialmente utile che Goethe ipostatizzerà nel romanzo del 1796 *Wilhelm Meisters Lehrjahre*.

Se certo il modello odepotico-letterario goethiano rappresenta il paradigma di una visione, diremmo, "neoclassicista" dell'esistente, non bisogna tuttavia cadere nell'errore ermeneutico di ricondurre a quest'unico termine simbolico il lascito culturale di un intero periodo. Così come la storia delle idee *tout court*, anche il Secolo dei Lumi deve essere considerato nelle sue frastagliate componenti e nel rapporto pulviscolare che esse intrattengono le une con le altre, stando attenti a non escludere dalla riflessione quegli episodi meno conosciuti che, seppur presi ancora poco in esame dalla critica, contribuiscono in pari misura al tentativo di raffigurare nel modo più completo possibile un'epoca della storia del pensiero. Il *Voyage d'Italie* del Marchese de Sade si iscrive pienamente in questa fila di testi poco esplorati e di recente rivalutazione, testi la cui analisi ha permesso di sradicare perverci luoghi comuni.

Dedicato a Sade, il terzo capitolo sarà dunque in diretto rapporto con il precedente poiché, vista la penuria storiografica che tuttora affligge l'odeporica sadiana, è stato necessario tessere un discorso sul *Voyage d'Italie* soprattutto nel suo serrato confronto con quello di Goethe. A tal proposito, si vedrà sin da subito che, rispetto a quello del poeta tedesco, il viaggio da esiliato che il francese intraprese in Italia tra il 1775 e il 1777 è marcato da un'ontologia fortemente "al negativo", e che, così come l'esperienza italiana lo era stata per la composizione dei *Lehrjahre*, anche il viaggio italiano del Marchese ha costituito la materia narrativa di gran parte dell'*Histoire de Juliette, ou les Prospérités du vice*, romanzo del 1800 capitale per la comprensione delle traiettorie più radicali della modernità postrivoluzionaria. Se molta critica si è interessata a studiare il *Voyage* e la *Juliette* unicamente in una prospettiva autoriale, analizzandone cioè la pur innegabile importanza all'interno della complessa opera dell'autore, ciò che è mancato fino a oggi è stata la volontà di inserirli in una più ampia prospettiva comparativa, cercando di sottolinearne la portata contrastiva rispetto ad analoghe esperienze culturali. Di fatto, sebbene Sade abbia intrapreso il suo più importante viaggio negli anni culminanti della moda *grandtouriste*, esso, come vedremo, devia dalla tradizionale semantica formativo-odeporica.

Per comprendere in cosa consista questo cambio di rotta, l'intento del nostro studio sarà allora quello di tenere sempre vivo il confronto tra il *Voyage* e la *Italienische Reise* di Goethe con l'ausilio della vasta letteratura critica sul viaggio in Italia che abbiamo a disposizione. Ora, se Stendhal, grande amante dell'Italia, forse non a torto ha affermato che "excepté de Brosses, les voyageurs ne se sont pas doutés des mœurs, des habitudes, des préjugés, des diverses manières de chercher le bonheur du peuple qu'ils traversaient, ils n'ont vu que les murs" (1932, 96)¹, una classificazione oggettiva delle tipologie di viaggiatori, certo più accurata di quella offerta dalla *boutade* dell'autore della *Chartreuse de Parme* (1839), ce la fornisce Yves Hersant, il quale, nell'introdurre il suo studio sulla letteratura di viaggio, *Italies* (1988), riconosce tre tipologie di viaggiatori che ci danno modo di inquadrare meglio i significati assunti dal viaggio in Italia di Sade e Goethe. Abbiamo, prima di tutto, i *grandtouristes*, giovani rampolli dell'aristocrazia europea per i quali il viaggio rappresentava semplicemente la tappa finale del conseguimento dell'età matura. Raccomandati dai grandi signori del proprio paese di origine, essi seguivano un percorso prefissato di tappe obbligatorie. Poco interessati alla scrittura, il più delle volte erano i loro accompagnatori a scrivere dei loro peripli. Hersant vede nel *Nouveau Voyage d'Italie* di Maximilien Misson del 1687 il modello paradigmatico di questa categoria. Accanto ai *grandtouristes*, troviamo i cosiddetti *humanistes*, che univano l'erudizione alla vita mondana, sentendosi cittadini di una vera e propria "repubblica delle lettere" (Fumaroli

¹ Trad.: A eccezione di de Brosses, i viaggiatori non si sono mai preoccupati dei costumi, delle abitudini, delle opinioni, delle differenti maniere di perseguire la felicità dei popoli che visitavano: le sole cose da essi osservate erano i muri. Se non diversamente specificato, tutte le traduzioni sono di chi scrive.

2015), internazionale e cosmopolita. Spesso più adulti dei *grandtouristes*, in Italia gli *humanistes* studiavano i manoscritti, visitavano le biblioteche e gli scavi archeologici per affinare la loro conoscenza dell'Antichità. Goethe può in parte afferire a questa classe. E infine abbiamo gli *encyclopédistes*, interessati soprattutto all'osservazione delle *mœurs* contemporanee della società italiana. Nei luoghi da loro visitati, questi viaggiatori adottavano di fatto un approccio conoscitivo che potremmo definire, *ante litteram*, come sociologico.

Crediamo che il marchese de Sade si possa inserire a pieno diritto in quest'ultima classe. In effetti, le differenze tra il suo viaggio e quello dei più ardenti adepti del Grand Tour si fanno evidenti già dalle motivazioni che, giocoforza, lo costrinsero a recarsi nelle maggiori città italiane dell'epoca, Firenze, Roma e Napoli. Così come il primo e il secondo, infatti, anche il terzo, più lungo e importante, viaggio in Italia è stato una fuga dalla legge, e non risponde certo a quella brama di conoscenza e di vita mondana che spingeva i più all'espatrio. Nel corso della nostra analisi, vedremo così come, più che le suggestioni di tipo archeologico, ciò che interessò in maggior misura il Marchese furono soprattutto la vita quotidiana degli abitanti delle città da lui visitate, le manifestazioni dei costumi e il rapporto tra questi e la realtà sociopolitica del Paese. Diversamente dalle ben poco rilevanti pagine archeologiche del *Voyage*, mai come nell'analisi dei fenomeni sociali e della portata che essi ricoprono nella storia delle arti il *point de vue* dell'autore si rivela lucido e giudicante, a metà strada tra una fotografica ricostruzione della realtà osservata e una pungente critica tutta illuministica nei confronti della società italiana. Per mezzo di un serrato confronto antropologico tra gli stati italiani e la Francia, Sade scopre così la difformità delle leggi, l'impossibilità e la vacuità di ricondurre a un principio comune ogni tipo di esperienza sociale e umana, individuando nella dimensione privata e nell'*isolismo* il solo scopo dell'esistenza dell'essere umano: l'appagamento del desiderio.

I molti esempi che riporteremo confermano ancora una volta la debolezza storiografica di tutte quelle interpretazioni che vogliono rinchiudere in un'unica cornice simbolica un'esperienza così complessa come quella del viaggio in Italia. D'altra parte, il *Voyage* sadiano stesso è in più punti equivoco, contraddittorio, ma proprio per questo fulgido riflesso delle ambiguità che caratterizzarono l'epoca tardo illuministica, quel *tournant des Lumières* (Bercegol, Genand, Lotterie 2016) che avrebbe scardinato molte tendenze figlie delle certo più caute riflessioni di un Voltaire o del Goethe italiano. L'analisi contrastiva tra *Juliette* e i *Lehrjahre* andrà proprio in questa direzione. Goethe, attraverso la vicenda di Wilhelm, vuole istituire una personalissima utopia comunitaria che assuma su se stessa le premesse illuministiche della grande rivoluzione di Francia per poi stravolgerle dall'interno; per contro, la storia di Juliette ci rivela il profilo di un Sade disincantato e, a tratti, cinicamente antirivoluzionario. Per Sade, l'utopia è bifronte e paradossale, in quanto rispondente al duplice mito di una primordiale libertà umana e, al contempo, di una società ordinata con rigore marziale. Se, parafrasando il Benjamin di *Der Autor als Produzent* (2012 [1934]), la tendenza politica di un autore si riconoscerebbe nella sua tendenza letteraria, comprenderemo allora come Sade si ponga fuori dalla storia, nella

notte dei tempi di un'Antichità ctonia, nella negazione del prospettivismo storico-idealistico di matrice hegeliana. Mettendo in risalto la fallacia delle ideologie socio-comunitarie di libertà e tolleranza che dalla Rivoluzione francese sarebbero poi sopravvissute sino al termine del XX secolo, si vedrà che la *Juliette* sadiana smaschera il senso di una cultura tragicamente tradita dal suo interno, una cultura che ha inseguito il miraggio del bene supremo, dell'incorruttibile giustizia, della virtù, dell'amore universale, senza comprendere che in realtà quell'anelito, quella sublime *Sehnsucht*, è stata unicamente la promessa che l'umano ha fatto a se stesso per l'adempimento della propria natura desiderante.

Se il Settecento è stato il secolo che più di tutti ha contribuito alla trasmissione di quei valori che, attraverso la modernità e la mitizzazione della Rivoluzione francese, si sono sedimentati nell'*ethos* e nell'immaginario culturale dell'Occidente, Goethe e Sade sono stati due autori che, nelle loro idiosincrasie, sociali, politiche, letterarie, hanno rappresentato in maggior misura le diverse traiettorie di pensiero che hanno veicolato tali principi. La conclusione servirà al lettore per capire le motivazioni di questo confronto.